

Volontaria in Burkina Faso. Paola racconta il suo viaggio e la sua permanenza nel villaggio di Gossina, ove si stanno realizzando progetti sostenuti da Caritas diocesana

La terra degli uomini integri

“**D**a sempre Dio camminava sulla testa degli uomini, alzavi la testa ed era lì: vicinissimo. Un giorno una donna del villaggio, schiacciando i semi con il mortaio, tirò involontariamente un colpo a Dio che si trovava sulla sua testa e fu così che volò lontano.” Per questo Dio non si vede, è lontano ma c'è. Anche questo è Burkina Faso, “terra degli uomini integri”, una favola per bambini dell'etnia samò raccontata al chiaro di luna, davanti a un poulet grillé e ad una calabaza dell'amicizia, ciotola fatta di zucca, colma di caldo dolo, birra locale. Io e Letizia siamo partite ai primi di agosto, nello zaino poche aspettative, certe però che al ritorno quello zaino sarebbe stato stracolmo, pieno di quell'esperienza che pesa ben più di mille oggetti. All'aeroporto della capitale Ouagadougou ci ha subito accolte Omer Paré, prete incardinato alla parrocchia di Wakarà e fratello del direttore della comunità dei burkinabé di Como. Proprio lui ci avrebbe fatto da guida per le due settimane a venire. Non voglio scrivere un articolo sulla povertà bensì sulla dignità. Siamo arrivate a Gossina al chiaro di luna: i nostri occhi, al contrario dei loro, sono poco esercitati al buio. La famiglia di Omer ci ha offerto del pollo da mangiare e ci ha sistemate nella capanna di fango che ci avrebbe accolto per la prima settimana. E' buio ed io e Letizia preferiamo montare una sola zanzariera e dormire insieme nei nostri materassi a terra: io, lei e una quarantina di pipistrelli che, se non altro, avrebbero mangiato le zanzare malariche e della febbre gialla. Solo quando il sole sorge, l'indomani, ci rendiamo conto di ciò che ci circonda e poter finalmente vedere il contesto ci permette di rasserenarci. Fare i conti



LE DUE VOLONTARIE: PAOLA È LA PRIMA A SINISTRA, PIÙ A DESTRA LETIZIA

«Io e Letizia siamo partite con poche aspettative ma certe di fare una esperienza unica»

con la difficoltà a vedere, a riconoscere l'inconsueta pietanza che si ha nel piatto, cucinata ogni giorno meticolosamente alla stessa ora, con l'amore che solo una madre di famiglia saprebbe porre in quel cucinare. Affinare i sensi e abbandonare le convenzioni sociali cui siamo costrette, è stato un esercizio in cui io e Letizia ci siamo sostenute nel doverlo praticare ogni giorno. Al villaggio di Gossina ben pochi sapevano il francese, la lingua ufficiale, e così abbiamo imparato un elenco base di frasi in samò, una delle 60

etnie del Burkina Faso, ognuna aventi costumi e dialetti differenti. Non è stato facile fare i conti con la difficoltà nel comunicare, nel sapere capire i loro comportamenti inquadrandoli in una cultura così diversa. Pensieri come “perché mai cucinano così tanto per noi? Perché non possiamo darne un po' a loro?”; “perché ogni volta che mangiamo sono tutti seduti attorno a noi a guardarci mangiare?”; “perché ridono se accarezziamo un cane, chiedendo se abbia un nome?”. Anche a questo ci ha portate questa esperienza, a provare a leggere la realtà con i loro occhi. Perché è allora che avere panche di gente che ti osservano mangiare non ti mette più a disagio, ma diventa sinonimo del farti compagnia, quello che da noi è un più conosciuto “giovinale bicchiere di vino rosso”. Ed è

allora che dare a te quello che avrei potuto mangiare io è semplicemente “accogliere”, la dinamica sociale di un “dono” gratuito e che non si finge tale, aspettando poi di essere ripagati con la stessa moneta. Lasciamo Gossina dopo aver visitato l'ambulatorio e solo dopo l'arrivo del materiale per la costruzione del tetto, con il quale sarà terminata la struttura del “centro sociale”. Saranno due edifici: in uno le donne impareranno a cucire, per poi vendere al mercato del villaggio il prodotto finito; nell'altro si svolgerà la formazione degli uomini, apprendisti falegnami e fabbri. Arriviamo dunque a Wakarà, qui non c'è la famiglia Paré ad accoglierci ma le stanze della parrocchia di Omer e di altri due preti, un vecchio centro costruito dai missionari francesi. Acqua corrente, letti, elettricità! Qui

i giorni sembrano correre più velocemente, più persone sanno il francese e noi riusciamo a destreggiarci degnamente. Visitiamo il centro per i disabili e il granaio, costruiti con i fondi raccolti dalla Caritas. Le strutture qui, come la formazione dei tre volontari, sono finite, ma in questa stagione sono tutti nei campi e le attività ricreative per i disabili dovranno aspettare ottobre per iniziare. Si tratta di quattro edifici: una sala incontri; una stanza con dieci letti; un altro, con lavagna e tavoli, sarà il luogo dove i portatori di handicap impareranno a cucire e a fabbricare diversi tipi di sapone, da vendere poi nel villaggio; infine c'è il granaio, funzionerà a prestiti: chi non può permettersi del grano verrà a chiederlo qui e, dopo il raccolto, ne restituirà una parte.

PAOLA INTROZZI

«Non è stato facile fare i conti con le difficoltà di comunicare con la gente del luogo»

Scheda

Il Burkina Faso, già Repubblica dell'Alto Volta, è uno Stato dell'Africa Occidentale con circa 15 milioni di abitanti. È una repubblica semi-presidenziale con capitale Ouagadougou. La lingua nazionale è il francese. I principali gruppi etnici sono: Mossi (48%), Mande (17%), Fulbe (10%), Tuareg e altri (25%). La religione: animisti (65%), musulmani (25%), cristiani (10%). È tra i primi Paesi più poveri del mondo.

Gli aiuti

I progetti di Avvento 2011 sostenuti dalla Caritas diocesana

Rapporti di intensa amicizia

Grazie alla raccolta fondi di Avvento 2011 la Caritas diocesana intende continuare a sostenere alcune attività già avviate nella Diocesi di Dedougou in Burkina Faso e nella Diocesi di Wau in Sud Sudan. La scelta di dedicarsi per più anni alle medesime Chiese sorelle deriva dal fatto che sia con il Burkina Faso sia con il Sud Sudan si sono creati negli anni rapporti intensi di collaborazione e amicizia. Circa un mese fa due giovani volontarie dell'Area internazionale Caritas si sono recate nella Diocesi di Dedougou al fine di verificare la realizzazione dei progetti finanziati e studiare con i partner locali la proposta di nuovi progetti che consentano l'avviamento definitivo e il completamento delle attività e delle strutture già realizzate. Nel recentemente proclamato

Stato del Sud Sudan opera, invece, in maniera stabile già dal 2009, a servizio della Diocesi di Wau, una giovane volontaria dell'Area internazionale Caritas, che ha curato la nascita della Radio diocesana “Voice of Hope” (finanziata anche grazie all'Avvento 2010), le cui trasmissioni verranno presto avviate. All'inizio del 2011 un altro volontario della nostra Caritas è volato in Sud Sudan e si fermerà nel Paese per i prossimi anni, dedicandosi alla Diocesi di Wau, con particolare attenzione all'ambito educativo. La Caritas Diocesana propone dunque alle Parrocchie della nostra Diocesi di dedicare la raccolta fondi di Avvento 2011 ai seguenti progetti:
- **Burkina Faso**, Diocesi di Dedougou, villaggio di Gossina: finanziamento

delle attività di formazione del personale e dell'acquisto delle attrezzature per i laboratori di tessitura, falegnameria e della cucina del Centro Sociale e Culturale costruito grazie alla raccolta di Avvento 2010;
- **Burkina Faso**, Diocesi di Dedougou, villaggio di Wakarà: avviamento del laboratorio di produzione di saponi da parte dei membri dell'associazione per persone con handicap “Un giorno verrà”, che avrà luogo nella sede dell'associazione costruita con i fondi di Avvento 2009 e attrezzata grazie alla raccolta di Avvento 2010;
- **Sud Sudan**, Diocesi di Wau: sostegno alle attività promosse dai due volontari Caritas in loco nell'ambito dell'Educazione-istruzione e della Comunicazione.



UNA CARTINA DEL BURKINA FASO. PIÙ IN PICCOLO LA SUA COLLOCAZIONE ALL'INTERNO DEL CONTINENTE AFRICANO